Appello del Consiglio nazionale agli elettori e al partito

La forza e le idee del PCI per estendere le maggioranze democratiche di sinistra

1

La posta in gioco della prossima campagna elettorale è molto alta. Si tratta di far avanzare ancora il grande processo democratico di spostamento a sinistra che si verificò nelle elezioni del 1975, e di battere il tentativo di una rivincita delle forze moderate.

I risultati elettorali del 1975 consentirono di dare ad una grande parte di regioni, comuni e province nuove maggioranze che hanno introdotto profonde innovazioni nel governo locale, superando i guasti del malgoverno democristiano. Le maggioranze democratiche di sinistra che hanno diretto le Regioni e gli Enti locali presentano agli elettori un bilancio nettamente positivo. Per l'onestà, la pulizia, la trasparenza nella direzione della cosa pubblica. Per la solida stabilità dei governi locali, fondata su rapporti di lealtà, di feconda collaborazione fra i partiti di queste maggioranze e su un più corretto rapporto con l'opposizione. Per la politica di larga partecipazione dei cittadini all'operato delle Giunte, alla vita regionale, provinciale e comunale, che, in forme diverse, è stata incoraggiata e praticata. Grandi sono state le difficoltà, e spesso assai pesanti le eredità delle precedenti gestioni dirette dalla DC, così come i nuovi orientamenti centralistici, ma queste maggioranze presentano agli elettori un imponente bilancio di realizzazioni in settori decisivi per la vita delle comunità locali: della politica urbanistica, dell'edilizia scolastica, dei servizi, dei trasporti, della sanità.

C'è stato un forte impegno per una nuova politica agraria, e per il sostegno alle attività produttive.

Durante la campagna elettorale non ci limiteremo ad illustrare un tale bilancio a tutti gli elettori, ma ne faremo oggetto di un dibattito, di un confronto, di uno sforzo per migliorare ancora tutta l'azione volta ad assicurare agli italiani una migliore qualità della vita.

2

I comunisti chiedono agli elettori un voto per consolidare ed estendere le maggioranze democratiche di sinistra e per battere il tentativo della Democrazia cristiana di ritornare a vecchie formule del governo locale, caratterizzate dalla instabilità, dalla paralisi, dall'incapacità di programmare, da indirizzi e pratiche clientelari, dal malgoverno. Il voto al PCI è decisivo per garantire in tante regioni, province e comuni la continuità e lo sviluppo delle conquiste realizzate negli anni trascorsi, così come per far sì che nuove Regioni e nuovi Enti locali siano conquistati alle forze popolari e democratiche. Una avanzata del PCI consentirà comunque di dare nuovo slancio alla vita delle Regioni e degli Enti locali, sia che essa determini nuove maggioranze, sia che consenta lo svolgimento di una più incisiva e feconda opposizione.

3

I programmi che i comunisti presentano nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni sono ispirati a questi criteri fondamentali: garantire l'onestà, la trasparenza, la correttezza nella gestione della cosa pubblica; assicurare la stabilità dei governi locali attraverso leali rapporti fra i Partiti alleati, per attuare i programmi concordati; realizzare corretti rapporti, fondati sulla regola della pari dignità politica, tra tutti i partiti democratici, indipendentemente dalla loro collocazione nella maggioranza o all'opposizione; sviluppare al massimo la partecipazione dei cittadini; assumere il metodo della programmazione e del coordinamento per l'esercizio delle funzioni attribuite alle Regioni, ai Comuni e alle Province.

Questi programmi sono fondati sulle seguenti scelte fondamentali:

a) attuare con rigore le leggi che hanno decentrato alle Regioni e ai Comuni importanti funzioni economiche e sociali;

b) sviluppare il processo di riforma dello Stato — essenziale per il risanamento e per il rinnovamento del Paese — mediante la piena attuazione dei principi regionalistici e autonomisti della Costituzione ed in particolare le riforme dell'ordinamento delle autonomie e della finanza locale;

c) affrontare con decisione e con una visione d'insieme i problemi della difesa dell'ambiente, della lotta contro l'inquinamento, dell'estensione del verde, dei ritornimenti idrici e delle infrastrutture civili;

d) dare immediata attuazione alla riforma che istituisce il «Servizio Sanitario Nazionale» e che introduce principi profondamente innovatori nella vita sociale e nelle istituzioni;

e) attuare una politica di programmazione regionale dello sviluppo economico, con particolare riguardo ai settori dell'agricoltura, della piccola e media industria, del turismo, dell'artigianato, del commercio e della istruzione professionale;

f) sviluppare una politica della casa e dell'urbanistica che dia il massimo impulso all'edilizia residenziale — realizzando un giusto equilibrio fra edilizia pubblica e privata — ed alla edilizia destinata alle attività scolastiche, culturali, ricreative e sportive;

g) estendere i servizi sociali, curandone l'economicità e l'efficienza, con particolare riferimento agli asili nido, ai consultori, alle scuole d'infanzia e a quelle altre istituzioni preposte ad affrontare i problemi dell'infanzia e della condizione femminile; ai servizi e alle iniziative atte a garantire la piena attuazione del diritto allo studio; alle attività e provvedimenti destinati a migliorare la condizione di vita delle categorie più esposte alla crisi; ai servizi destinati ad assicurare agli anziani condizioni di vita dignitose e civili;

h) dare il massimo impulso ad una politica dei trasporti che decongestioni il traffico cittadino, crei per gli utenti — in particolare i lavoratori e gli studenti — mezzi di trasporto rapidi e confortevoli, assicuri il risanamento economico delle aziende.

Con una politica ispirata a questi criteri e a queste scelte fondamentali le Regioni, le Province e i Comuni diverranno sempre più i propulsori di uno sviluppo economico e sociale che combatta e che sconfigga la crisi economica e che affronti positivamente i problemi del Mezzogiorno, e diverranno sempre più realtà decisiva per la difesa della democrazia e il rinnovamento dello Stato.

4

Il successo del PCI nella prossima consultazione elettorale è dunque essenziale per consolidare ed estendere le maggioranze democratiche di sinistra e per creare condizioni migliori per la vita e l'azione effettiva delle Regioni e degli Enti locali. Esso è altrettanto importante per motivi più generali. Un'avanzata del PCI, che porti ad un nuovo spostamento a sinistra, potrà incidere positivamente sulla situazione politica nazionale. Per questo stesso motivo chiediamo agli elettori di ridurre i loro consensi ad una Democrazia cristiana che si è spostata a destra e che mantiene anacronistiche preclusioni verso la grande forza popolare e democratica dei comunisti. La politica della DC è oggi di ostacolo alla realizzazione di una svolta rinnovatrice Un'avanzata del PCI renderà più forte ed efficace l'opposizione al nuovo governo, garantendo dai tentativi di involuzione del quadro politico nazionale: essa incoraggerà inoltre tutte le forze democratiche, ovunque siano collocate, a battersi per creare le condizioni di una svolta politica, che consenta la formazione di un governo di unità nazionale, il solo che possa far uscire l'Italia dalla crisi.

Il voto al PCI, un'avanzata del PCI sono la risposta più forte alla sfida feroce del terrorismo poichè in tal modo si consolida l'unità delle forze democratiche, si creano migliori condizioni per una politica di rinnovamento economico, politico e morale del paese e per una più incisiva azione dello Stato in difesa della vita dei cittadini e nella lotta contro il terrorismo, l'eversione e la violenza.

Il voto al PCI, un'avanzata del PCI contribuiranno validamente alla lotta contro il riarmo, per la distensione, per la difesa dell'indipendenza e della sovranità dei popoli e degli Stati. Saranno un grande contributo allo sviluppo della più ampia unità delle forze comuniste, socialiste, socialdemocratiche, laiche, cristiane e cattoliche — in Italia e in Europa — per una politica che miri al rilancio della distensione, delle trattative per il disarmo e particolarmente per il disarmo missilistico in Europa, e che avvii nuovi rapporti con il Terzo Mondo, aiutandone lo sviluppo e l'affermazione.

5

Un particolare appello rivolgiamo alla classe operaia, alle masse femminili, alle nuove generazioni.

Un'avanzata del PCI è essenziale perchè la classe operaia assolva sempre più largamente la propria funzione di grande forza nazionale di rinnovamento.

In un momento in cui la crisi economica, politica e morale del Paese esercita più pesanti condizionamenti sulla vita della donna, le posizioni della Democrazia cristiana arretrano pericolosamente sui grandi problemi delle masse femminili nella società. In queste condizioni, oggi, i comunisti sono la forza che con più coerenza si batte per l'emancipazione della donna. Perciò noi chiediamo alle masse femminili non soltanto il voto, non soltanto il loro concorso per eleggere un maggior numero di donne nelle assemblee regionali, provinciali e comunali; ma chiediamo loro di essere protagoniste di questa campagna elettorale, perchè in questo grande confronto civile si abbia ancora un progresso sia della coscienza che tutta la società deve avere dei problemi del mondo femminile, sia del movimento di emancipazione e liberazione della donna.

Alle nuove generazioni i comunisti rivolgono un appello particolare. Sempre, nei momenti decisivi della vita nazionale, l'apporto autonomo e rinnovatore dei giovani ha fatto sentire la sua influenza. Con il voto al PCI, con l'impegno per una nuova affermazione del PCI, le giovani generazioni potranno dare il contributo massimo alla lotta per la democrazia, per la libertà, per la conoscenza, per il lavoro, contro le emarginazioni, contro la disgregazione, contro i flagelli della droga, della violenza, della criminalità. Così le nuove generazioni concorreranno da protagoniste a rinnovare il mondo della produzione, della scuola, delle forme varie e diverse della vita associata e dei rapporti fra gli uomini e degli uomini con la società.

6

Il Consiglio Nazionale del PCI rivolge un particolare invito a tutti i compagni, a tutte le organizzazioni. Che la campagna elettorale si svolga come un grande dialogo, che di essa siano protagonisti i cittadini E' necessario a tal fine garantire alla campagna elettorale un clima di civile confronto, vigilare contro la violenza e le provocazioni.

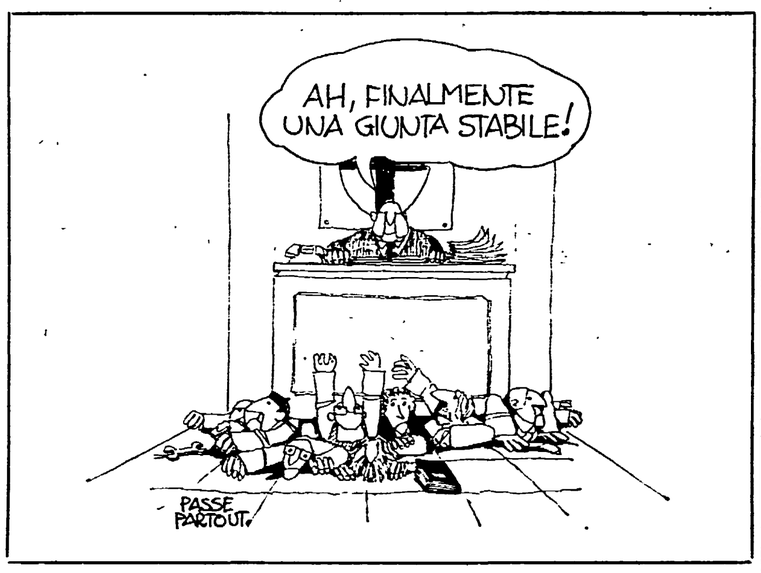
Già con la consultazione sui programmi e sulla formazione delle liste, abbiamo avviato un ampio e fecondo dialogo democratico, che deve essere mantenuto e sviluppato in forme via via sempre nuove, man mano che ci avviciniamo al giorno delle votazioni. Dobbiamo avvicinare ogni famiglia, ogni elettore sui luoghi di lavoro, nelle scuole, ovunque si svolga la vita civile e politica dei cittadini.

Con particolare impegno deve essere promossa la più larga sottoscrizione per sostenere la nostra campagna elettorale poiché in tal modo non solo è possibile affrontare le spese necessarie, ma si rafforza nei cittadini il senso della partecipazione, si combatte concretamente la battaglia per la moralizzazione della vita politica.

La diffusione della nostra stampa — dell'*Unità* e di *Rinascita* — è elemento essenziale di tutta la campagna elettorale. Tutte le nostre organizzazioni devono costantemente curare che essa giunga ogni giorno, e specialmente la domenica, al più grande numero di cittadini e di elettori.

Il risultato elettorale determinerà — non solo nelle Regioni, nelle Province e nei Comuni — il corso della vita politica italiana per i prossimi anni. Perchè esso segni un altro essenziale momento di avanzata delle forze democratiche, popolari, di sinistra è decisivo il successo del Partito Comunista Italiano.

IL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PCI



Anzitutto i giovani: Renato Zangheri parla del «progetto Bologna»

Tempo di lavoro, tempo di vita...

E' in gioco la prospettiva di intere generazioni per le quali non basta un semplice aumento della produzione - L'incapacità dc a comprendere il nuovo - Uno sguardo alle esperienze - Ambiente e urbanistica, gli impegni maggiori

Il partito ti ha chiesto di continuare ad essere il primo cittadino di Bologna. Già da tempo avevi manifestato il desiderio di cambiare, di avere più tempo per studi e ricerche. Quali sono stati i motivi che ti hanno portato ad accettare la richiesta?

I compagni hanno insistito, ed anche cittadini non appartenenti al nostro partito. Come puoi, di fronte all'affetto e alla fiducia delle persone che stimi, restare indifferente? Sarebbe stato un atto di orgoglio.

Quali saranno i primi impegni, come capolista del PCI? Su quali temi noi comunisti andremo al confronto elettorale?

Faremo intanto il rendiconto di questi cinque anni. Sono stati anni difficili, per Bologna e per tutte le città italiane. I finanziamenti sono stati sempre per mancare, e solo l'impegno unitario degli amministratori comunali di tutta Italia ed una maggioranza parlamentare abbastanza favorevole alle nostre posizioni ci hanno permesso di respingere gli attacchi, che venivano portati alla spesa comunale. Siamo riusciti ad ottenere il minimo indispensabile, al di sotto del quale ci sarebbe stata la paralisi di servizi sociali delicatissimi ed una accumulazione di disagio e di malessere fra i cittadini. Col poco che abbiamo avuto, riteniamo di aver fatto parecchio, come testimoniano le cifre delle nostre realizzazioni. Vogliamo rendere conto di tutto questo rigorosamente, quasi puntigliosamente. Tutti debbono sapere come abbiamo speso il denaro pubblico, lira per lira.

Com'è naturale, faremo anche un rendiconto politico. Spiegheremo, ad esempio, come abbiamo affrontato la questione dei giovani, come ci abbiano colto di sorpresa alcune sue manifestazioni, come abbiamo cercato di imparare dai fatti. E' difficile non commettere errori, e noi a questo riguardo ne abbiamo commessi. Ma è poi importante capire, e correggere ciò che deve essere corretto.

All'inizio di questi anni '80, cosa propongono i comunisti alla città di Bologna, amministrata dalle sinistre dal dopoguerra? Di quale progresso abbiamo bisogno, di quali passi in avanti? Qual è stato il significato della terza conferenza economico-sociale?

Ci si chiede da alcuni partiti di minoranza un piano per gli anni '80. Noi siamo diffidenti verso i piani fatti a tavolino, lontani dalla realtà. I progetti per la Bologna degli anni '80 debbono nascere dall'esperienza concreta delle categorie lavoratrici e produttrici. Questo è stato il significato della terza conferenza economico sociale e dei numerosi convegni e incontri che abbiamo promosso o a cui abbiamo partecipato in questi mesi. Dovremo usare la campagna elettorale per raccogliere altre idee e proposte Ci guida la convinzione che tutti i gruppi sociali hanno qualcosa da dire. Non vogliamo rattrappire e congelare in poche formule, in un piano fatto di formule, la grande ricchezza della vita della città. Facciano gli altri i loro «libri dei sogni», immancabilmente destinati al fallimento.

Pochi giorni fa hai presieduto il convegno del «Gramsci» sull'Emilia-Romagna e il progetto di trasformazione. La città di Bologna come si inserisce in questo progetto?

Quello che è da trasformare è anzitutto il modo di vivere. Non possono decine di migliaia di giovani continuare a frequentare le scuole senza sapere come potranno utilizzare il loro sapere, non può essere sana una società che lascia tanti giovani ai margini della vita sociale e del lavoro produttivo. Vi sono idee dei giovani sui rapporti fra scuola e lavoro, fra tempo di lavoro e tempo di vita, fra privato e pubblico, che debbono essere poste al centro di un grande processo di cambiamento, non basterà un puro e semplice aumento della produzione ad appagare i bisogni dei giovani. Certuni non capiscono che è in gioco la prospettiva dell'esistenza di intere generazioni. Ed è in gioco il rapporto di queste nuove generazioni con la democrazia.

Le altre forze politiche saranno all'altezza del confronto, riusciranno a comprendere la gravità del momento? Come si stanno atteggiando su questi temi?

Io vedo sensibilità in alcuni. Ma è impressionante l'incapacità dei dirigenti della Democrazia crisitana nel loro insieme a capire il nuovo. A parte il fatto che in queste settimane sembrano barricati a discutere delle loro candidature, e non pare siano animati da sentimenti fraterni gli uni verso gli altri. A parte un altro fatto, da non sottovalutare, e cioè che la campagna elettorale la fanno per loro i giornali «indipendenti» (lo inserto Carlino Bologna sta diventando sempre più un supplemento elettorale anticomunista). Ma quale idea hanno avanzato i democristiani in questi anni per lo sviluppo di Bologna? Solo le idee, che hanno portato il paese alla crisi, di una espansione incontrollata e puramente quantitativa, basata sull'obiettivo del massimo profitto. Nessuna considerazione della qualità della vita, delle necessità di sostenere i ceti più deboli. Noi abbiamo presentato progetti circostanziati e concreti per la casa, per gli anziani, per i giovani. Loro sono rimasti a rimorchio.

Quali sono i punti qualificanti del nostro programma amministrativo?

Vorrei limitarmi qui alla difesa dell'ambiente. Ciò che noi proporremo agli elettori arà lo sviluppo di iniziative già intraprese e di realizzazioni che fanno già parte del corpo della città. Mi riferisco anzitutto alla politica urbanistica che abbiamo attuato nei passati 10 15 anni, alla variante generale al piano regolatore ed ai successivi provvedimenti. Grazie a questo insieme di interventi è stata in buona parte salvata la città dalle conseguenze peggiori della speculazione edilizia, è stata salvata la collina, che è oggi un eccezionale parco di verde con percorsi pubblici, si è avviato il risanamento del centro storico. Abbiamo riportato in questo campo successi che la mancanza di una legislazione urbanistica moderna, e l'incertezza del comportamento di determinati organi giudiziari, facevano temere impossibili. Dobbiamo parlarne? Non saremo accusati di eccessivo autocompiacimento? Credo che dobbiamo parlarne, serenamente ed oggettivamente. Abbiamo dovuto scontrarci, nella nostra opera di difesa e di riordinamento dell'assetto urbano, con reazioni furibonde. Dobbiamo dimenticarlo? Esistono molti problemi ancora aperti nella difesa dell'ambiente. Ma sarebbe strano dimenticare quel che è stato fatto, e che consente di impegnarci seriamente per il futuro. Vi sono forze nuove che intendono battersi sul fronte ecologico. Ben vengano. Sappiamo però che noi non siamo arrivati all'ultima ora.

Il sindaco? *Prima onesto poi competente*

A Alessandria quasi ogni famiglia interessata al questionario del PCI - Dalle cose d'ogni giorno ai grandi temi del governo

Dal nostro inviato

ALESSANDRIA — Le «primarie del PCI»? Un sondaggio d'opinione prima delle prossime elezioni? Un passo avanti sulla strada della democrazia? La grande consultazione dei comunisti, svoltasi nei mesi scorsi, ha sollevato un sacco di interrogativi. Qualcuno ne ha dato uno sbrigativo giudizio, affermando che si trattava di una nuova «mossa propagandistica» del PCI. In generale, però, la maggior parte di chi è stato «toccato» dalla consultazione ha manifestato curiosità, interesse, partecipazione.

Dappertutto nello stesso modo? Forse no, anche perchè l'iniziativa non ha avuto ovunque le medesime cadenze. «Ma da noi, dice Enrico Morando, segretario della federazione di Alessandria, il questionario che abbiamo presentato ha smosso in profondità umori, sentimenti, convinzioni della società civile, rivelando, fra gli amici e gli avversari, un 'interesse per l'iniziativa non formale». I questionari distribuiti sono stati 95.000 su 387.000 abitanti della provincia. «Praticamente ogni famiglia è stata investita dalle nostre domande. Quanti hanno risposto in tutto o in parte?».

La base dei programmi

«La mole dei dati raccolti è enorme. Ci vorrà tempo prima di riuscire ad analizzare compiutamente le indicazioni formulate. Però — ed ecco il primo consistente risultato della consultazione — queste indicazioni stanno lievitando all'interno dei programmi che il partito prepara: per la Regione, la Provincia, i Comuni. In molti piccoli centri, anzi, dove il rapporto con la società civile è risultato più ricco e definito, esse rappresentano la base dei programmi medesimi».

La gente, insomma, attraverso questa iniziativa ha conquistato spazi nuovi di partecipazione reale nella vita democratica di Alessandria? «Non c'è dubbio», afferma il segretario cittadino, Piero Moretti. «L'elettore ha avuto così la sensazione netta di essere soggetto attivo della vita pubblica. D'altra parte le risposte indicano con chiarezza una esigenza nuova, più matura di partecipazione. Circola nei questionari che ci sono stati restituiti compilati la volontà di essere protagonisti in prima persona nella gestione della cosa pubblica».

Un esempio? «Eccolo, in rapporto alla figura del sindaco. Come deve essere il primo cittadino? Il questionario elenca cinque attributi: popolare, competente, onesto, intraprendente, introdotto. Bene, il 47,18 delle risposte ha detto "onesto"; il 34,8 "competente", il 9,30 "popolare" e solo il 6,30 "intraprendente". Un po' forse per il significato negativo che nell'accezione comune l'attributo ha acquistato ma soprattutto perchè, nel nuovo clima democratico maturato dalla società italiana in questi trentacinque anni, si ritiene che la "intraprendenza" non debba essere delegata ad un solo uomo, sia esso pure il primo cittadino, ma debba essere assunta collettivamente dall'istituzione: il consiglio regionale, provinciale, comunale o di quartiere che sia».

Certamente — dice Morando — si va delineando con sempre maggiore precisione una concezione della democrazia in cui conta sempre meno la personalità del singolo e sempre di più i valori — politici ed ideali — a cui egli fa riferimento. Non è per caso, infatti, che il questionario ha avuto di gran lunga più successo da noi della scheda. Quando si è trattato di indicare gli uomini e le donne a cui affidare il compito di gestire il Comune, la Provincia o la Regione, molti hanno chiaramente dichiarato che «non importava».

Le indicazioni nominali scaturite dalla consultazione non hanno allora alcun valore? «Non dico questo, afferma il segretario della federazione, ma sicuramente l'orientamento che è prevalso è quello che punta a privilegiare i problemi e le soluzioni da dare ad essi rispetto agli uomini che sono chiamati, per legge, a risolverli».

E' un segno pure questo di un mutamento profondo in atto nelle abitudini politiche della gente? Pare proprio di sì. Il successo della consultazione va misurato anche in rapporto alla diffusa esigenza di contare che settori sempre più ampi della popolazione manifestano. A Tortona, un comune della provincia che conta circa 28.000 abitanti, hanno risposto al questionario una famiglia su due.

Esigenza di unità

«Se ne sono distribuiti, infatti, spiega Aldo Torti, responsabile di una sezione del PCI della cittadina, quasi 5.000 e ne sono stati raccolti compilati oltre 2.000. Un risultato per molti aspetti sorprendente, tenuto conto che la compilazione del questionario comportava una fatica non da poco. Si trattava di rispondere a una trentina di domande su argomenti diversi e impegnativi che andavano dalla crisi della società nazionale al giudizio sull'amministrazione comunale».

Con quali indicazioni significative?

«Nessuno può certo pretendere, afferma Torti, di tirare da questo sondaggio delle facili conclusioni, però su una serie di questioni che riguardano il futuro del paese, della Regione o del Comune si possono ricavare orientamenti interessanti. Per esempio, la esigenza di una larga unità popolare per uscire dalla crisi è estremamente diffusa. Alla domanda circa il gover-

Orazio Pizzigoni

(Segue a pagina 7)